

27. L'editto del censimento.

Insegnamenti sull'amore allo sposo e sulla fiducia in Dio.

Poema: I, 44

4 giugno 1944.

Vedo ancora la casa di Nazareth. La piccola stanza dove abitualmente sta Maria per i suoi pasti. Adesso Ella lavora intorno a della tela bianca. Posa il lavoro per accendere una lucerna, perché scende la sera ed Ella non vede più bene nella luce verdastra che entra dalla porta socchiusa sull'orto. Chiude anche la porta. Vedo che ormai è molto grossa nel corpo. Ma ancora tanto bella. Il passo è sempre svelto, e gentile ogni suo atto. Nessuna di quelle pesantezze che si notano nella donna quando è prossima a dare alla luce un bambino. Solo nel viso Ella è mutata.

Ora è «la donna». Prima, al tempo dell'Annuncio, era una giovinetta dal visetto sereno e ignaro, un viso da bambino innocente. Dopo, in casa di Elisabetta, al momento della nascita del Battista, il suo viso si era già affinato in una grazia più matura. Adesso è il volto sereno, ma dolcemente maestoso, della donna che ha raggiunto la sua piena perfezione nella maternità.

Non ricorda più la sua cara «Annunziata» di Firenze, Padre. Quando era fanciulla, io ve la ritrovavo. Adesso il volto è più lungo e magro, l'occhio più pensoso e grande. Insomma è quello che è Maria anche ora in Cielo. Perché ora ha ripreso l'aspetto e l'età del momento in cui nacque il Salvatore. La sua è l'eterna giovinezza di chi non solo non ha conosciuto corruzione di morte, ma nemmeno appassimento di anni. Il tempo non l'ha toccata, questa Regina nostra e Madre del Signore che ha creato il tempo; e se nello strazio del tempo di Passione - strazio che per Lei è incominciato molto, molto avanti, potrei dire da quando Gesù ha iniziato l'evangelizzazione - Ella è apparsa invecchiata, questo invecchiamento era come un velo messo dal dolore sulla sua incorruttibile persona.

Infatti, dal momento che Ella rivede Gesù risorto, Ella torna la creatura fresca e perfetta che era avanti questo strazio, quasi che, baciando le Piaghe SS., abbia bevuto un balsamo di giovinezza che annulla l'opera del tempo e, più ancora che del tempo, del dolore.

Infatti, anche otto giorni sono, quando ho visto la discesa dello Spirito Santo, il giorno di Pentecoste, io vedevo Maria «bella, bella, bella e fatta d'un subito più giovane» come scrivevo, e prima avevo scritto: «Ella pare un angelo azzurro». Gli angeli non hanno vecchiaia. Sono eternamente belli dell'eterna giovinezza, dell'eterno presente di Dio che riflettono in loro. La giovinezza angelica di Maria, angelo azzurro, si completa e raggiunge l'età perfetta - che Ella ha portato seco nei Cieli e che conserverà in eterno nel suo santo corpo glorificato, quando lo Spirito inanella la sua Sposa e l'incorona agli occhi di tutti - ora, e non più nel segreto di una stanza ignota al mondo, col solo testimone di un arcangelo. Ho voluto fare questa digressione perché mi pareva necessaria. Ora torno alla descrizione.

Maria, dunque, ora si è fatta veramente «donna», piena di dignità e grazia. Anche il suo sorriso è mutato in dolcezza e maestà. Come è bella!

Entra Giuseppe. Pare torni dal paese, perché entra dalla porta di casa e non da quella del laboratorio. Maria alza il capo e gli sorride. Anche Giuseppe le sorride. Ma pare che lo faccia a fatica, come chi è preoccupato. Maria l'osserva interrogativamente. Poi si alza per prendere il mantello che Giuseppe si sta levando e lo piega e ripone su una cassapanca.

Giuseppe si siede presso la tavola. Appoggia un gomito su essa e il capo sulla mano, mentre con l'altra, soprapensiero, si pettina e spettina alternativamente la barba.

«Hai qualche pensiero che ti cruccia?» chiede Maria. «Ti posso consolare?».

«Tu mi consoli sempre, Maria. Ma questa volta ho un *grande* pensiero... Per te».

«Per me, Giuseppe? E che mai?».

«Hanno messo un editto sulla porta della sinagoga. E' ordinato il censimento di tutti i palestinesi. E bisogna andare a segnarsi nel luogo di origine. Noi si deve andare a Betlemme...».

«Oh!» interrompe Maria, mettendosi una mano sul seno.»

«Ti scuote, vero? E' penoso. Lo so».

«No, Giuseppe. Non è questo. Penso... penso alle Sacre Scritture: Rachele madre di Beniamino e moglie di Giacobbe dal quale nascerà la Stella, il Salvatore. Rachele sepolta a Betlemme di cui è detto: "E tu, Betlemme Efrata, sei la più piccola fra le terre di Giuda, ma da te uscirà il Dominatore". Il Dominatore che è stato promesso alla stirpe di Davide. Egli nascerà là...».

«Credi... credi d'essere già al tempo? Oh! Come faremo?». Giuseppe è completamente sgomento. Guarda Maria con due occhi pietosi. Ella se ne avvede. Sorride. A sé, sorride, più che a lui. Un sorriso che pare dica: «E' un uomo, giusto, ma uomo. E vede da uomo. Pensa da

uomo. Compatiscilo, anima mia, e guidalo a vedere da spirito». Ma la sua bontà la spinge a rassicurarlo. Non mente, ma storna il suo affanno.

«Non so, Giuseppe. Il tempo è molto vicino. Ma non potrebbe il Signore rallentarlo per sollevare te da questa preoccupazione? Tutto Egli può. Non temere».

«Ma il viaggio!... Chissà che folla! Troveremo buon alloggio? Faremo a tempo a tornare? E se... se dovrai esser Madre là, come faremo? Non abbiamo casa... Non conosciamo più nessuno...»

«Non temere. Tutto andrà bene. Dio fa trovare un ricovero all'animale che genera. Vuoi che non lo faccia trovare per il suo Messia? Noi fidiamo in Lui. Non è vero? Sempre fidiamo in Lui. Quanto più è forte la prova e più fidiamo. Come due bambini mettiamo la nostra mano nella sua di Padre. Egli ci guida. Siamo tutt'affatto abbandonati a Lui. Guarda come ci ha condotti fin qui con amore. Un padre, anche il più buono, non potrebbe farlo con maggior cura. Siamo suoi figli e suoi servi. Compriamo la sua volontà. Nulla di male può accaderci. Anche questo editto è sua volontà. Cosa è mai Cesare? Uno strumento di Dio. Da quando il Padre decise di perdonare all'uomo, ha preordinato i fatti perché il suo Cristo nascesse in Betlemme. Essa, la più piccola città di Giuda, non era, e già la sua gloria era segnata. Perché questa gloria avvenga e la parola di Dio non sia smentita - e lo sarebbe se il Messia nascesse altrove - ecco che un potente è sorto, tanto lontano di qui, e ci ha dominato, ed ora vuole conoscere i sudditi, ora, mentre il mondo è in pace... Oh! che è la nostra piccola fatica se pensiamo al bello di questo attimo di pace? Pensa, Giuseppe. Un tempo in cui non vi è odio nel mondo! Ma può esservi ora più felice per il sorgere della "Stella" la cui luce è divina e il cui influsso è redenzione? Oh! non aver paura, Giuseppe. Se le strade sono insicure, se la calca renderà difficile l'andare, gli angeli ci faranno difesa e sponda. Non a noi: al loro Re! Se non troveremo asilo, ci faranno tenda le loro ali. Nulla ci avverrà di male. Non ci può accadere: Dio è con noi».

Giuseppe la guarda e ascolta beato. Le rughe della fronte si spianano, il sorriso torna. Si alza senza più stanchezza e pena. Sorride. «Tu benedetta, Sole dello spirito mio! Tu benedetta che sai vedere tutto attraverso la Grazia di cui sei piena! Non perdiamo tempo, allora. Perché bisogna partire al più presto e... tornare al più presto, perché qui tutto è pronto per il... per il...».

«Per il Figlio *nostro*, Giuseppe. Deve esser tale agli occhi del mondo, ricordalo. Il Padre ha ammantato di mistero questa sua venuta e noi non dobbiamo alzarne il velo. Egli, Gesù, lo farà quando sarà l'ora... La bellezza del volto, dello sguardo, della espressione, della voce di Maria quando dice questo «Gesù», non è descrivibile. E' già l'estasi.

E su questa estasi cessa la visione.



Poema: I, 45

Dice Maria:

«Non aggiungo molto, perché le mie parole sono già insegnamento.

Richiamo però l'attenzione delle mogli su un punto. Troppe unioni si mutano in disunioni per colpa delle mogli, le quali non hanno quell'amore che è tutto gentilezza, pietà, conforto, verso il marito. Sull'uomo non pesa la sofferenza fisica che grava sulla donna. Ma pesano tutte le preoccupazioni morali. Necessità di lavoro, decisioni da prendere, responsabilità davanti ai poteri costituiti e alla famiglia propria... oh! quante cose non pesano sull'uomo! E quanto ha bisogno anche lui di conforto! Ebbene, l'egoismo è tale che al marito stanco, sfiduciato, avvilito, preoccupato, la donna aggiunge il peso di inutili, e talora ingiusti, lamenti. Tutto questo perché è egoista. Non ama.

Amare non è soddisfare se stessi nel senso e nell'utile. Amare è soddisfare chi si ama, oltre il senso e l'utile, dando al suo spirito quell'aiuto di che ha bisogno per poter tenere aperte sempre l'ali nei cieli della speranza e della pace.

Altro punto su cui richiamo l'attenzione. Ne ho già parlato. Ma insisto: la fiducia in Dio. La fiducia riassume le virtù teologali. Chi ha fiducia è segno che ha fede. Chi ha fiducia è segno che spera. Chi ha fiducia è segno che ama. Quando uno ama, spera, crede in una persona, ha fiducia. Altrimenti no. Dio merita questa nostra fiducia. Se la diamo a dei poveri uomini capaci di mancare, perché la si deve negare a Dio che non manca mai?

La fiducia è anche umiltà. Il superbo dice: "Faccio da me. Non mi fido di costui perché è un incapace, un mentitore, un prepotente...".

L'umile dice: "Mi fido. Perché non mi dovrei fidare? Perché devo pensare che io sono meglio di lui?". E con più ragione così dice di Dio: "Perché devo diffidare di Colui che è buono? Perché

devo pensare che io sono capace di fare da me?". Dio all'umile si dona. Ma si ritira a chi è superbo.

La fiducia è anche ubbidienza. E Dio ama l'ubbidiente. L'ubbidienza è segno che noi ci riconosciamo figli di Lui e riconosciamo Dio per Padre. E un padre non può che amare quando è un vero padre. Dio ci è Padre vero e Padre perfetto.

Terzo punto che voglio meditare. Ed è sempre fondato sulla fiducia. Ogni evento non può accadere se Dio non lo permette. Sei dunque potente? Lo sei perché Dio l'ha permesso. Sei suddito? Lo sei perché Dio l'ha permesso.

Cerca dunque, o potente, di non fare di questa tua potenza il tuo male. Sarebbe sempre "tuo male" anche se in principio pare sia male degli altri. Perché se Dio permette, non straspermette, e se tu passi il segno colpisce e ti frantuma. Cerca dunque, o suddito, di fare di questa tua condizione una calamita per attirare su te la celeste protezione. E non maledire mai. Lasciane a Dio la cura. A Lui, Signore di tutti, spetta di benedire e maledire i suoi creati.

Va' in pace».